C'è speranza anche per chi ha fatto il male. Gesù è venuto per questo: è possibile riconciliarsi con Dio e iniziare una nuova vita.
Papa Francesco

Il nascituro, un uomo: la coscienza nuova che nasce dall'"evidenza" di un'ecografia

Le nostre voci
di Marina Corradi

Caro Avvenire,
l'altro giorno ci ha colpito un articolo della "Stampa" firmato Gianluca Nicoletti. Si parlava della immagine dell'ecografia del bambino atteso da una nota "influencer" di Instagram, ecografia postata in rete che ha raccolto oltre 500mila "mi piace". Interessante che il giornalista si ponga in questa occasione dei problemi sui diritti del feto, che pure non riesce ancora a chiamare bambino. Interessante che si ponga anche una serie di interrogativi sul diritto alla privacy del bambino non ancora nato, sulla tutela della sua immagine: lo riconosce quindi come soggetto a tutti gli effetti. Se ci si preoccupa della sua privacy bisogna riconoscere che è titolare di diritti, quindi ancora di più è titolare del diritto dal quale scaturiscono tutti gli altri : il diritto alla vita. Oggi questo non è garantito a tutti i bambini non ancora nati, perché la loro vita potrebbe essere interrotta dall'aborto. Le stupende immagini delle nuove ecografie, come già all'inizio di questa tecnologia, ma ancor più adesso con il prodigio della vista in 3D e 4D, aprono gli occhi sul fatto che la vita inizia prima della nascita.
Luca e Paolo Tanduo

L'immagine di un bambino non ancora nato scatena meraviglia e affetto in rete. E suscita un dubbio: chi tutela la sua privacy? Dunque quel feto ha dei diritti: ad iniziare da quello alla vita. Un dato di fatto che non può più non essere considerato

Un'ecografia di un feto di poche settimane commuove il web, perché si tratta del figlio di gente famosa. «Patato», «raviolino», lo chiamano intenteriti nel video su Instagram i giovani genitori. Il web impazzisce. Il bambino non ancora nato è già guardato e chiamato a tutti gli effetti come un bambino. Il collega della "Stampa" commenta: «Occorre che si cominci a prendere atto di questo fenomeno, la nostra ombra digitale inizia ad allungarsi sulla Terra prima ancora che ci sia dato di venire alla luce».
Quest'«ombra» del nascituro si è fatta, poi, sempre più netta con le ultime metodologie ecografiche, che danno immagini tridimensionali e quadrimensionali del feto. Nelle prime il corpo e il volto appaiono con la profondità di un'immagine dal vivo; delineano i lineamenti, gli occhi chiusi o aperti, le labbra, le piccole mani. Nelle immagini in 4D poi il piccolo appare in movimento, come in un film: lo si vede succhiarsi il pollice, o giocherellare con il cordone ombelicale. Immagini di una bellezza che colma di un religioso stupore. Che già molti mesi prima di nascere il nascituro sia un uomo, è un'evidenza non nascondibile nelle ecografie di ultima generazione. Li vediamo, con fattezze come le nostre, dunque "sono". Sono persone. Il vedere testimonia qualcosa di innegabile.
Viene da domandarsi, come suggeriscono i lettori, se questo non porterà ad aprire gli occhi. Se il distinguere perfino le nascenti membra di un embrione di poche settimane non costringerà chiunque guardi ad ammettere l'evidenza: questo è un uomo. Come si potrà andare avanti a conciliare il diritto all'aborto con questi fotogrammi che raccontano, rispetto al principio della vita, una documentata storia, fin nei minimi particolari? Bisognerebbe rifiutarsi di vedere, chiudere gli occhi di fronte alla meraviglia di una tecnologia che sa fotografare, dei nascituri, perfino il battito delle palpebre. E chiudere gli occhi di fronte alla realtà è il comportamento più irrazionale che si possa avere. Le prodigiose macchine che sanno esplorare nel buio del ventre materno dunque ci accompagneranno in una presa di coscienza nuova? È possibile. Lo speriamo. Benché una tecnica di indagine così precisa potrebbe prestarsi anche alla individuazione, per esempio, di quei caratteri somatici propri della sindrome di Down. E allora l'ecografia 3D potrebbe anche sancire la eliminazione del figlio "irregolare".
Le nuove ecografie sono un prodigio della capacità tecnologica, apriranno, forse, gli occhi a molti. Ma bisognerà sempre, da parte nostra, sapere guardare con occhi aperti e liberi. Per riconoscere la evidente verità: quello, è un "uno di noi". È un uomo comunque, e per quanto piccolo sia ancora. O magari "irregolare" o "differente".
Semplicemente, è un uomo. Un dato di realtà, che solo con estrema, radicale cecità è possibile cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrattiva delle Gmg I Papi, i giovani e quello spirito che salda un legame forte

Su questa pietra
di Salvatore Mazza

Papa Wojtyla diceva che la Giornata mondiale della gioventù non l'aveva inventata lui, ma i giovani stessi. E non era un paradosso, era semplicemente la constatazione di quanto era successo tra il 1984 e il 1985, quando piazza San Pietro era stata invasa, letteralmente, da una marea assolutamente inattesa di giovani per la giornata loro dedicata nell'Anno santo della redenzione, e l'appuntamento per l'Anno internazionale dei giovani di 12 mesi più tardi.
Di lì l'idea di Giovanni Paolo II. Che, se oggi tutti definiscono profetica, all'epoca fece storcere non pochi nasi. Troppo rischioso, considerato che i due eventi romani erano stati un fatto assolutamente irripetibile; troppo azzardato dunque pensare a una replica; e poi non era più il tempo, già allora, per simili eventi di massa, eccetera eccetera. Infatti nel 1987, prima edizione internazionale della Gmg, data come un flop annunciato, a Buenos Aires si presentarono in due milioni, e i numeri non sarebbero mai calati negli appuntamenti successivi. Poi arrivò Colonia, ed era già il 2005; papa Wojtyla era scomparso da pochi mesi e la Gmg già annunciata, secondo i ben informati, sarebbe stata l'ultima perché Benedetto XVI avrebbe deciso di abolirla. Papa Ratzinger non solo non l'abolì ma, al contrario, continuò a riempirla di contenuti sempre nuovi (e tra l'altro, oggi lo si può dire, quando seppe dai medici, nel 2012, che il suo fisico non avrebbe più potuto sopportare lo stress di viaggi intercontinentali, fu in quel momento che iniziò a pensare alla rinuncia, perché – con la Gmg già fissata a Rio de Janeiro per il luglio del 2017 – come confidò a qualcuno non era immaginabile un appuntamento del genere senza la presenza del Papa).
All'appuntamento sotto il Corcovado arrivò così Francesco, e alla vigilia si ripeté la stessa storia di otto anni prima: questa volta sarà l'ultima perché papa Bergoglio non ama queste cose. Infatti si è visto...
In tutto questo resta da capire il perché del successo non solo di questo evento in sé, ma di un rapporto tra i Papi e i giovani, e tra la Chiesa e i giovani, che in questo arco di tempo è riuscito a liberare energie e iniziative ecclesiali come sarebbe stato difficile anche solo da immaginare in passato. E per capirlo bisogna rifarsi al contesto in cui questo rapporto è nato e a come è stato declinato: perché, in una società in cui i giovani andavano, apparentemente in modo irreversibile, a perdere diritto di cittadinanza, quasi fossero – e siano – cittadini di secondo piano, senza emozioni e senza slanci, il Papa – Wojtyla, e i suoi successori – si è rivolto a loro come soggetti capaci di responsabilità. Speranza della Chiesa e speranza per tutto il mondo, cosa che spiega anche come mai tanti giovani "tiepidi", o anche addirittura non credenti, abbiano nel corso degli anni partecipato e fatto tesoro di questi appuntamenti e di questo stile di relazione. Uno stile fondato, anzi di più, radicato nella fiducia verso le nuove generazioni, verso la loro capacità di innovare e di essere interlocutori responsabili e non semplici spettatori passivi come molti, in questa società che per molti versi appare completamente impazzita, lì vorrebbero.
E certo, è ancora possibile sentire, e non solo di sfuggita, qualcuno "che la sa lunga" dire che non è più tempo per questi eventi di massa, che bisogna riportare il tutto all'interno della pastorale ordinaria... Il che sarà anche vero, ma potrà funzionare, e anzi ha dimostrato già di poter funzionare, solo là dove si riesca veramente a tradurre quello stile di relazione in un concreto agire. Il Sinodo in programma fra un anno, dedicato ai giovani, ha proprio questo nel mirino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

L'IMPORTANZA DI SAPER PERDERE

Gentile direttore,
l'Italia è fuori dai Mondiali ma ricordiamoci che chi gioca lealmente è sempre vincitore. Giocare lealmente vuol dire rispettare le regole e l'avversario, accettare i propri limiti, correlare sempre i risultati sportivi all'impegno e alla capacità di affrontare la frustrazione della sconfitta. "Essere sportivi", nell'agonismo come nella vita, ha proprio quest'accezione. Gli atleti sono modelli per i giovani ed hanno dunque una grande responsabilità. Utilizziamo questa sconfitta per spiegare ai nostri figli che saper perdere è un insegnamento esistenziale importante anche se purtroppo pressoché scomparso da ogni ambito educativo. Non esistono successi o insuccessi ma solo *feedback* da ogni esperienza: se ne deve fare tesoro per sapere sempre cosa replicare o cambiare modificare nel proprio comportamento.
Andrea Zirilli

DELIRIO BUROCRATICO PER UNA PREGHIERA DI BAMBINI

Gentile direttore,
in una scuola di Palermo è stato impedito ai bambini di recitare la preghiera prima di fare merenda e colazione. Ma siamo sicuri di essere in Italia? Oppure siamo sulla Luna? Fra poco qualche burocrate impedirà anche di pensare. Ma facciamola finita con queste sceneggiate e lasciamo che i bambini di tutte le religioni preghino come desiderano. A chi fanno del male pregando? I genitori l'hanno presa male e reagiranno civilmente. Queste cose accadono solo da noi e nelle dittature.
Gian Carlo Politi

"LUOGHI": ARRICCHIMENTO CULTURALE E SPIRITUALE

Gentile direttore,
ho letto con vero piacere il numero di ottobre di "Luoghi dell'Infinito" coincidente con il ventennale del suo operoso e luminoso cammino. A lei, direttore, e a Giovanni Gazzaneo che lo coordina con competenza e passione vanno le mie congratulazioni e il mio augurio. Il culto della "bellezza" che è in ogni numero si fa sempre più profondo e intrigante mi – ma dovrei dire *ci* – consente un arricchimento, oltre che culturale anche spirituale considerando i valori sottesi e gli ideali propugnati. Grazie allora e tanti calorosi auguri
don Cosimo Damiano Fonseca
Massafra (Ta)

MEGLIO "COLLA" O "CON LA"?

Caro direttore,
questa volta per sorridere un po': ho letto su "Avvenire" del 9 novembre 2017 lo scritto di Paolo Isotta "L'asino colla lira". Le grammatiche di italiano oggi notano che nella lingua parlata prevale la forma "colla", mentre nell'uso scritto si preferisce la forma staccata "con la". Ricordo però che nella mia grammatica per la quinta elementare – era il lontano 1944 – la forma "colla" era sconsigliata, se non esclusa come erronea, e messa in ridicolo con la seguente filastrocca: «Il cavallo colla colla / caracolla, caracolla / poi si scolla / lo s'incolla / colla colla».
Nicolò Vitali
Milano

Deliziosa e davvero sorridente annotazione la sua, caro amico, ma il grande Paolo Isotta, per quanto mi riguarda, può scrivere con la forma che preferisce. E se "colla" sceglie, "colla" sia. (mt)

INCIDENTE

Pescatori nordcoreani attraccano in Giappone

Un'imbarcazione con a bordo otto persone, presumibilmente pescatori nordcoreani, è stata ritrovata sulla costa giapponese. Lo ha reso noto la "Bbc". I pescatori hanno spiegato alle autorità che la loro barca ha avuto dei problemi e sono stati costretti ad attraccare.

SEGUE DALLA PRIMA

COSA OGGI PER DOMANI?

Ci sono comportamenti che erano sbagliati anche prima, ma la cultura dominante consigliava di sopire e non lasciava margini di comprensione: si fa così, così è la vita, così fan tutti. Bene, oggi improvvisamente non è più così, fine. Prendiamone atto. Come per le sigarette nei vecchi film, è sufficiente guardare una innocente pellicola degli anni 80 o 90, non solo le copertine dei settimanali di allora, per rendersi conto di quale fosse l'immagine e il "posto" della donna nella società. E di come fosse giusto evolversi. Oltre che per rendersi conto che oggi è in atto un cambio di paradigma, necessario, dovuto anche a una transizione generazionale.
Dunque la questione non è tanto chiedersi se gli uomini potranno ancora corteggiare una donna (certo che potranno farlo: le parole non sono mai fuori moda); ma è utile provare a domandarsi a cosa porterà questa Tangentopoli sessuale, l'inquietante possibilità che una molestia, una prevaricazione, o anche solo un tentativo inelegante di giocare impropriamente su più campi possano essere portati alla ribalta persino dopo molti anni. Evitando di scomodare termini come libertà o spontaneità, è difficile immaginarne gli esiti a medio termine, ma di sicuro nell'immediato la dinamica del potere dovrebbe tradursi in una stagione un po' più casta o se non altro meno sbracata nei rapporti tra i sessi. Il che per chi è genitore, ma genitore sul serio, e non solo di figlie femmine, è una bella prospettiva.
Ci sarebbe un altro aspetto, che riguarda più i maschi e chi o cosa li ha portati a essere in un certo modo. Perché in tutta questa vicenda è stato facile mettere gli uomini sul banco degli imputati e le donne su quello delle vittime. Senza considerare fino in fondo il ruolo giocato dall'educazione in una società ipersessualizzata, dove gli schemi umilianti della pornografia sono diventati accessibili ovunque e grazie alla rete a qualunque età, e nella quale il pericolo di crescere bambini viziati che guardano ai corpi altrui come fossero giocattoli da possedere e dominare è forse più alto oggi che un tempo. E dunque la domanda che ci si dovrebbe porre nella Giornata contro la violenza sulle donne forse è anche questa: cosa stiamo facendo oggi per non rischiare di crescere i molestatori di domani?
Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Ricetta sicura di vera vita: tra scrivere e difendere i deboli

Lupus in pagina
di Gianni Gennari

Pagine in disordine... Ieri ("Repubblica", p. 52) l'intellettuale algerino Kamel Daoud dopo aver scartato ogni altra soluzione soprattutto se "religiosa" sul senso della vita, espone la sua ricetta sicura: «Scrivere è l'unico stratagemma efficace contro la morte». Sarà anche un po' vero, ma pare poco consolante, posto che tutti si muore e quasi tutti non scrivono. Trovo lì (p. 12) anche l'accorata proposta di Luciano Canfora, intellettuale rigoroso e rispettabile: «La rivoluzione ci parla ancora. La sinistra adesso difenda i deboli». Due "ricette": la scrittura e la rivoluzione come difesa dei poveri. E la religione? Quella ebraico cristiana come "Scrittura" – con la S maiuscola – pare proponibile anche con la «difesa dei poveri». Per qualcuno, è noto, «Dio è morto». Ma pare di no! Sempre ieri, sempre in pagina un po' gridata leggo che «L'uomo di oggi è il più religioso di sempre». Da un eccesso all'altro! E non finisce qui, sempre "Repubblica" (p. 12) leggo: «I sindacati dal Papa», con proclama: «Le parole del Papa e della Chiesa sul lavoro sono in sintonia con quanto diciamo noi». Ed eccole, le parole del Papa rivolte alla fraternità dei Francescani accanto a lui in gran numero: «Vivere andando incontro a Dio, all'umanità, al creato». Già: l'unico modo credibile – "Scrittura" alla mano: si consoli Kamel Daoud! – di resistere al nulla è riconoscere Dio nell'umanità di ogni prossimo, a cominciare dai "deboli" – si consolerà, forse, anche Canfora – e insieme "camminare" nella vita ogni giorno. Vale non solo per i francescani: «Aprite i vostri cuori e abbracciate i lebbrosi del nostro tempo»! Rileggo e torno all'inizio, a quelle "pagine sparse in disordine" che così paiono anch'esse "tessere" di un mosaico antico e sempre nuovo proposto come «unico stratagemma efficace contro la morte». Bella sorpresa!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'autentica bellezza sta nel vivere per Dio

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Caterina d'Alessandria

Dietro alle storie delle giovani martiri dei primi secoli, come santa Caterina d'Alessandria, c'è l'icona di uno scontro tra due diversi modi di concepire la vita: da un lato quello "mondano", che esalta ciò che è utile ai propri fini, dall'altro quello evangelico, che coglie in ogni frammento la presenza di Dio. Caterina era nata ad Alessandria da famiglia nobile e aveva 18 anni quando nel 305 si presentò da Massimino Daia, proclamato "cesare" per l'Oriente, per chiedergli di riconoscere Cristo. Un doppio affronto, perché la giovane si era anche rifiutata di eseguire i sacrifici per i festeggiamenti in onore dello stesso Massimino. L'imperatore pensò allora di far desistere la bella giovane dalla sua fede proponendole il matrimonio: Caterina avrebbe avuto un posto di prestigio agli occhi del mondo. Il rifiutò le costò la vita: venne torturata e uccisa.
Altri santi. San Mosè di Roma, martire (III sec.); beata Beatrice di Ornacieu, monaca (1260-1303).
Letture. 1Mac 6,1-13; Sal 9; Lc 20,27-40. **Ambrosiano.** Ez 7, 1.15-27; Sal 101; Eb 8,6-10; Mt 12,43-50 / Gv 20,1-8.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0yOFQxNTo0OTozNCMjI1ZFUg==